



# La grande rincorsa

**L'Approfondimento**

## E l'Asia cresce a «stormo d'uccelli»

La Cina è l'ultimo approdo in ordine di tempo di quello sviluppo a ondate che è la caratteristica dei capitalismi asiatici. Tra la metà degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta sono la ristrettezza del mercato del lavoro in Giappone e la rivalutazione dello yen a indurre al trasferimento nel continente delle attività produttive a valore aggiunto più basso. Prevalentemente montaggio di pro-

dotti finiti: produzioni tessili e meccaniche, materiali elettrici, elettronica di consumo, tv e registratori per l'Europa e il Nordamerica. La crescita procede per diffusione e sostituzione di posizione nella divisione del lavoro e delle funzioni del capitale: nasce una rete produttiva regionale che rafforza la posizione competitiva del Giappone sul mercato mondiale e nello stesso tempo promuove l'industrializzazione nell'area del Pacifico. È la crescita «a stormo d'uccelli», secondo l'immagine lanciata negli anni settanta dal ministro degli Esteri giapponese, Saburo Okita. O delle «anatre volanti». Singapore, Taiwan, Hong Kong e Corea del Sud diventeranno una base importante di produzione e di ri-esportazione del Grande Giappone. Negli anni ottanta, quando l'aumento dei costi del lavoro riduce i loro vantaggi competitivi, i paesi del Sud Est asiatico, ormai saliti alle vette delle classifiche mondiali del prodotto pro capite, giocano prima con Thai-

landia, Malaysia e Indonesia, poi con la Cina, la stessa carta che vent'anni prima giocò il Giappone con loro. E dopo la Cina toccherà al Vietnam e all'altro gigante asiatico potente ed immobile, l'India. Le tigri del Sud-est asiatico tengono entro i loro confini i «cervelli» della produzione, i centri di ricerca e di sviluppo, le produzioni non inquinanti e trasferiscono il resto. Sono diventate potenze finanziarie che fanno invidia all'Occidente, in grado di condizionare i flussi della liquidità internazionale, funzione fino a pochi anni fa esercitata in modo incontestato dagli Usa. Nel 1996, i dieci paesi più industrializzati del mondo hanno dovuto ricorrere alle loro casse per aprire un fondo d'intervento straordinario allo scopo di fronteggiare i rischi di crack finanziari globali. L'irrompere della Cina altera non poco la relativa armonia delle ondate cicliche della crescita asiatica. La scala demografica e la vastità del paese configurano un mercato immenso nel

quale la profondità e la dimensione dei fenomeni agiscono da spinta, ma anche da freno. L'aumento della popolazione, per esempio, è una risorsa a doppio taglio perché oltre agli indubbi vantaggi potrebbe comportare anche alcuni svantaggi. La Cina occupa il 7 per cento della terra arabile del mondo. Anche se raggiungesse alti rendimenti granari, ciò potrebbe non essere sufficiente a nutrire adeguatamente la popolazione. Diminuirà la domanda pro capite di riso e cereali, aumenterà il consumo di carne e pesce. Proprio il cambiamento di dieta eserciterà una pressione enorme sull'agricoltura... Le previsioni più pessimistiche dicono che entro vent'anni la Cina avrà un deficit nell'offerta di cereali pari a un quarto dell'attuale domanda (400 milioni di tonnellate metriche). I catastrofisti ritengono che il deficit sarà pari alla metà... (da «Il Drago», di L. Tamburri e A. Pollio Salimbeni. Ed. Donzelli)

assolutamente inaspettata ed eccezionale del valore delle loro azioni e stanno alimentando la corsa di migliaia e migliaia di persone all'acquisto delle nuove emissioni.

Spesso le imprese statali sono il paravento per comportamenti da gioco d'azzardo, il limite della legalità. Qualche giorno fa le autorità monetarie hanno imposto alcuni vincoli ai loro giochi speculativi in borsa. Molte, furbone, giocavano sul mercato dei cambi utilizzando i crediti che avevano ricevuto dalle banche per risollevarsi dalle difficoltà. Ci sono dei manager, ha commentato un economista su «China Daily», il quotidiano in lingua inglese, che riescono a trarre dei vantaggi personali finanche quando c'è la dichiarazione di fallimento.

Se in Europa il pubblico è ancora garanzia di uno welfare solidale e ugualitario, in Cina non è più così. Anzi nelle imprese pubbliche sta diventando proprio l'esatto contrario. Zhou Qiren, un economista dell'università di Pechino, è convinto che questi lavoratori statali abbiano dei salari troppo alti, ben oltre il livello di produttività garantito dalla loro prestazione lavorativa.

Questi salari dovrebbero essere ridimensionati, almeno per la parte che consiste nell'assegnazione quasi gratuita della casa o nel pagamento delle spese mediche scolastiche. Salari così ridotti, sempre secondo questo economista, sarebbero meno allettanti per i contadini attratti nelle città, oggi un altro pesante fardello per il «miracolo» cinese.

### Welfare alla rovescia

Per ridurre il salario e creare, così si crede, nuovi posti di lavoro è stato anche proposto di generalizzare a 50 anni l'età di pensione per la donna e a 55 anni quella per l'uomo. Invece, per frenare in qualche modo l'esodo dai campi, tratto il resto inevitabile di qualsiasi processo di crescita industriale accelerata, il governo ha adottato una misura importante, deciso di portare dai 15 ai 30 anni la durata dei contratti di affitto che leggano i contadini alle autorità di villaggio.

I contadini dovrebbero sentirsi sollecitati a fare investimenti, a sviluppare iniziative collaterali, a mettere su la fabbrichetta che poi un giorno potrà formarsi in qualcosa di più ambizioso.

Funzionerà? Nella discussione attorno alla podestà e alla disoccupazione si sentono sgradevoli accenti

darwiniani, malthusiani, che prendono di mira specialmente quelli delle minoranze etniche.

Sempre sul «quotidiano dei lavoratori» c'è stata raccontata questa volta la visita di un dirigente di governo a un villaggio Miao nel Guizhou, una provincia tra le più povere. Il dirigente viene accompagnato presso una famiglia dove non c'è nemmeno un chicco di grano e preso dalla pietà decide di consegnare all'uomo di casa una autorizzazione a ritirare dall'ammasso pubblico quattro chili di cereali. Che l'uomo ritirerà ma baratterà in cambio di una bottiglia di alcool, mostrandosi poi ubriaco sulla pubblica piazza.

«Molti», commenta il giornale, si aspettano ancora che sia il partito comunista a salvarli dalla povertà e a portare loro fino a casa il grano. Non sanno che devono darsi da fare». E racconta la vicenda di un'altra famiglia, sempre in un villaggio del Guizhou. Questa volta a fare la visita è addirittura un membro del comitato centrale. È pieno giorno, ma invece di essere nei campi, tutti i membri della famiglia, pur essendo solo ottobre, sono stretti intorno al fuoco, hanno uno sguardo assente, non mostrano un segno di interesse nemmeno quando si comunica loro che c'è un alto dirigente venuto ad ascoltare i loro bisogni.

Sono forse intossicati dai miasmi del carbone? Ma no, commenta l'autore del reportage, «è questo il vero viso della povertà nelle nostre regioni povere». Visto, aggiungiamo noi, attraverso lo specchio del mito del mercato.

### Il Congresso

Si è alla vigilia del congresso del partito comunista e sono stati già nominati tutti i delegati. La discussione sui costi sociali della riforma economica ha perciò un retrogusto di politica.

La campagna sulla disoccupazione e sulla povertà è fatta per attaccare l'apertura al capitale estero voluta da Deng Xiaoping oppure per dire a Jan Zeming, il segretario del partito, di andare avanti più speditamente, chiosa.

Non giudicate la Cina dalle vetrine rutilanti delle grandi città, dicono quelli di mezza età, angosciati dalla gente che perde lavoro e dalle campagne piene di inattivi. Oggi in Cina ci sono occasioni impensabili nel resto del mondo, dicono. Chi ha ragione? Chi lo sa. O meglio hanno ragione gli uni e gli altri.

duittivo di Stato. E i loro manager sono tra i più feroci avversari dell'abbattimento delle tariffe doganali che dovrebbe permettere alla Cina di accettare le regole della concorrenza internazionale.

È vero, nei primi mesi di quest'anno sul fronte pubblico sono apparsi dei primi segnali di schiarita con un rallentamento del tasso di indebitamento e una riduzione della percentuale delle imprese con i conti in rosso (dal 45,6 al 32%). Tuttavia le aziende statali, eredità dell'econo-

mia pianificata, restano il fardello più pesante per il «miracolo» cinese.

### Le aziende statali

La «razionalizzazione» non ha medicine che non siano quelle del licenziamento: le misure di riforma decise, per citare solo un caso, dal governo di Shanghai costeranno, nei prossimi due anni, 400 mila posti di lavoro.

Sembrirebbe che la sopravvivenza del settore produttivo statale sia

Un'immagine simbolica dello sviluppo contraddittorio che sta investendo la Cina: alle spalle delle tradizionali biciclette il manifesto pubblicitario del programma «Windows 95»

dettata da esigenze biologiche, come motivazione della natura socialista dello Stato cinese. A guardare più da vicino si scopre invece che contano altri interessi, molto più concreti.

Se si prende la mappa delle più importanti imprese pubbliche, oggi diventate vere e proprie corporazioni, veri e propri conglomerati, si scopre una ragnatela fittissima di partecipazioni incrociate, di forme di partnership tra pubblico e privato e sarebbe estremamente difficile met-

tervi mano se non a patto di contraccolpi spaventosi per la sopravvivenza di aziende e posti di lavoro.

### Al limite dell'azzardo

D'altra parte, proprio perché pubbliche, molte di queste imprese sono quotate sui mercati azionari esteri, non solo su quello di Hong Kong. E proprio perché pubbliche le «red chip», le imprese cinesi presenti a Hong Kong, stanno registrando dagli inizi dell'anno una lievitazione